

Ponti dell'anno Mille

Poco più di mille anni fa, verso la fine del decimo secolo, un giovane monaco benedettino del convento di St. Remi, nei pressi di Reims, trascorse molti mesi nello *scriptorium*, intento alla stesura di un lungo racconto degli avvenimenti più importanti che si erano verificati nel regno dei Franchi dopo la dissoluzione dell'impero fondato due secoli prima da Carlo Magno.

Il manoscritto originale, con tutte le raschiature, le cancellazioni, le correzioni di mano dell'autore, fu tuttavia presto dimenticato, chiuso nell'armadio di un monastero tedesco in cui era giunto chissà come, e rimase perfettamente sconosciuto fin quando, all'inizio dell'Ottocento, fu riscoperto a Bamberg (dove tuttora si trova) dallo storico Pertz e pubblicato nei *Monumenta Germaniae Historica*.¹

Grazie a questo piccolo miracolo ci troviamo oggi in possesso di un testo straordinario, che ci offre un prezioso resoconto diretto, relativamente ampio e spesso vivace, di vicende e personaggi di un'epoca per la quale il numero dei documenti originali giunti fino a noi è purtroppo irrisorio.

Richer (questo il nome del nostro monaco) ci parla un po' di tutto: complotti e battaglie, nomine di vescovi e costumi corrotti dei monaci, lotte dinastiche e descrizioni di malattie, assedi e tradimenti, eroi negativi (molti) e positivi (pochissimi). Spesso nella sua narrazione ritornano i fiumi: come riferimenti geografici, come confini, e soprattutto come luoghi d'incontro e di scontro. Molti i fiumi, quindi, ma pochi, pochissimi i ponti. Nella maggior parte dei casi il fiume si passa ad un guado, soprattutto d'estate (e se cambia il tempo sono guai), oppure mediante barche e traghetti. Gli episodi che hanno al loro centro un ponte sono in realtà soltanto due, e meritano entrambi di essere raccontati ancora una volta.

Nel primo caso si tratta di una vicenda di guerra: l'imperatore Ottone II, nell'anno 980, è giunto con le proprie truppe di fronte a Parigi, attraversando senza trovare resistenza tutta la Francia settentrionale (quanto è monotona talvolta la Storia!), controllata, si fa per dire, da re Lotario, e ora si trova davanti la Senna, attraversata da un singolo ponte. Dall'altra parte del fiume sta l'esercito feudale di Ugo Capeto, signore e duca del vasto territorio compreso tra la Senna e la Loira. In gioco è la sopravvivenza stessa della Francia, intesa come regno indipendente. Ma c'è da passare quell'ultimo ponte, che ci viene sommariamente descritto da Richer: è munito di porte di legno, rinforzate da sbarre di ferro, che lo chiudono da entrambi i lati. Alla porta settentrionale si presenta un aitante guerriero Tedesco, che a gran voce sfida i militi Franchi, invitando chi di loro ne avrà il coraggio a battersi contro di lui in una singolar tenzone che deciderà le sorti del confronto. Scelto tra i numerosi volontari il proprio campione, i Franchi aprono le porte e il duello si svolge al centro del ponte (c'è qui una chiara reminiscenza di un ben noto episodio di storia romana). La sofferta vittoria del Franco nello scontro sul ponte (e assai più probabilmente la mancanza di salmerie dell'esercito imperiale) salva infine il Paese dall'invasione.²

Nel secondo, e assai più istruttivo, episodio, il ponte stesso non offre più soltanto l'ambientazione ma diventa esso stesso, per così dire, il protagonista. Nell'anno 991 è in corso un'altra gravissima crisi nel regno dei Franchi, conteso in quel momento dallo stesso Ugo Capeto, incoronato dai Grandi nel 987, e da Carlo di Lorena, carolingio, fratello del defunto re Lotario e saldamente attestato nelle due "capitali" del regno, Laon e Reims. Richer, con la chiara intenzione di defilarsi da un conflitto del quale è impossibile a chiunque prevedere chi risulterà vincitore, decide di partire per Chartres con il dichiarato proposito di studiare i testi medici di Ippocrate ivi conservati. Cogliendo l'opportunità di riaccompagnare a casa un cavaliere di Chartres giunto in missione a Reims, Richer intraprende così un viaggio avventuroso attraverso la Francia, e di questo viaggio ci lascia una puntuale descrizione nella sua cronaca.

¹ *Richeri historiarum libri IIII*, ed. G. Pertz, M.G.H. Scriptores III, Hannover 1839;

Richer von Saint-Remi, *Historiae*, ed. H. Hoffmann, M.G.H. Scriptores 38, Hannover 2000

² Richer di Saint Remi, *I quattro libri delle Storie (888-998)*, Introduzione, traduzione e note a cura di P. Rossi, Edizioni PLUS (Pisa University Press) 2008, p. 141

Al termine del secondo giorno, dopo essersi persi nei boschi, e dopo aver abbandonato i bagagli e un servitore cui è morto il cavallo, Richer e il cavaliere giungono, quando ormai è quasi notte, nei pressi di Meaux, dove potranno certamente trovare rifugio in un convento, che però si trova dall'altra parte del fiume Marna. Ma qui conviene lasciare la parola allo stesso Richer:

*“E avanzai vedendo il ponte a malapena, per la scarsa luce; ma contemplandolo più attentamente fui assalito da nuove preoccupazioni. Infatti era forato da tanti e tanto grandi buchi che a stento coloro che erano in relazione con i cittadini avevano potuto attraversarlo durante il giorno stesso. L'uomo di Chartres, dinamico e abbastanza esperto di come si fa un viaggio, avendo cercato tutt'intorno un battello e non avendolo trovato, ritornò ai pericoli del ponte e ottenne dal Cielo che i cavalli lo attraversassero incolumi. Infatti, piazzando sotto i piedi dei cavalli nei punti bucati o il suo scudo o delle assi gettate là, e talvolta piegato, talvolta eretto, talvolta avanzando dolcemente, talvolta correndo, riuscì a passare con i cavalli, con me che lo accompagnavo. La notte era diventata spaventevole e aveva coperto il mondo di tenebre orribili, quando entrai nella basilica di Saint-Faron, mentre i frati preparavano ancora la bevanda di carità.”*³

Il cavaliere poi ripassa il ponte per andare a recuperare il domestico e i bagagli, ma decide di non sfidare la sorte una terza volta e preferisce quindi passare la notte, senza cena, in un capanno sulla riva opposta.

Anno Mille: si tratta certamente di un'epoca in cui la vita fu spesso difficile e pericolosa, ma è quasi stupefacente, per chi abbia letto l'intera cronaca, dover riconoscere che nessun terrore derivante da conflitti, calamità naturali, epidemie o profezie millenaristiche è riuscito a turbare il nostro narratore più di questa singolare vicenda legata alla fragilità di un ponte.

Minorca, 18 luglio 2009

Paolo Rossi
Dipartimento di Fisica “E. Fermi”
Università di Pisa

³ Richer di Saint Remi, *op. cit.*, p. 177